



Gianni Fenzi.

IL VATE, **L'EROS** E TRIESTE

di Walter Specogna

Al Museo Sveviano rivive la personalità di Gabriele **D'Annunzio** e il suo legame con Eleonora **Duse** fiorito **all'ombra di San Giusto**.

PASSEGGIAVANO SUI MOLI, SI intrattenevano nell'alta società e nei circoli artistici. E vedevano Trieste come una città che avrebbe potuto dare qualcosa alla loro vita e alla loro carriera intellettuale. Ecco perché, a parte i soliti Svevo e Joyce, anche personaggi come Gabriele D'Annunzio, Franco Basaglia, Egon Schiele, Gustav Mahler, Leonor Fini son famosi a Trieste: per esserci stati solo di passaggio. E mantenere vivo il loro ricordo nella memoria collettiva è uno delle ragioni per cui vengono organizzate le pubbliche letture e gli spettacoli del Museo Sveviano.

È sicuramente vero, che anche la cultura può esser intrattenimento. È vero che l'uomo debba, se non proprio sanare la sua sete di sapere come un Ulisse che naviga nei mari, almeno autoeducarsi dedicandosi anche a serate culturali, seppur tuttavia realizzate dagli organizzatori con spirito di-

Altri spettacoli in rassegna sono incentrati sulle figure di Tina **Modotti**, Franco **Basaglia**, Egon **Schiele** e Leonor **Fini**, personaggi che hanno intrecciato i loro destini con la storia della nostra città.

vulgativo e aperte al grande pubblico più che agli studiosi. Ma non sempre è l'uomo ad aver bisogno della cultura. Spesso accade il contrario. E parlando di memoria collettiva, prima ancora che di cultura, spetta allo spettatore di una pièce, prima ancora che a un critico, scegliere se quel dato personaggio storico, artistico o letterario meriti di esser ricordato, analizzato, approfondito oltre a quanto da programma ministeriale viene insegnato sui banchi di scuola. L'idea di Gianni Fenzi, autore e regista di uno degli ultimi testi rappresentati, quello su Gabriele D'Annunzio e sulla sua amante triestina Eleonora Duse, è pertanto quella di tratteggiare attorno al personaggio un ritratto umano, raccontarne le questioni esistenziali, i momenti critici della vita, le scelte difficili che ogni persona prima o poi deve compiere. Così, poco c'entrano le *Novelle della Pescara* del poeta Vate o i principali successi nella lunga carriera artistica della Duse.

Quelle son notizie che chiunque può recuperare in una qualsiasi biografia, anche online. Viceversa, il lavoro di sceneggiatura e regia che sta dietro a queste letture è semmai quello ben più impegnativo (vista sotto tale aspetto la prevedibile scarsità di fonti) di ricostruzione del suo carattere, del suo modo di comportarsi e degli stati d'animo del personaggio in un particolare momento della sua vita meramente privata. Che poi tale fatica artistica sia impercettibile al pubblico, a cui non resta che gustarsi le piccole e deliziose pièce sulle note di fisarmonica di Alexander Ipavec e pianoforte di Paola Chiabudini è, per fortuna, un altro discorso.

A interpretare i due "triestini di passaggio", dopotutto a Trieste solo per una scappatella, son stati Michela Cadel e

Maurizio Repetto. Il momento umano di Gabriele ed Eleonora cade mentre lui torna dall'impresa fiumana e lei si sta avviando alla carriera di attrice.

Poco vien fuori, quindi, del conduttore sulla famosa spedizione di Rijeka. L'interesse per Eleonora, viceversa, è una parentesi frivola nella sua vita densa di solenne, o forse eccessiva, dedizione alla patria. È così, che anche nello spettacolo, la storia si fa da parte e lascia, come racconta il curatore Riccardo Cepach, "alle 'solari insenature' dell'amante un poeta non più guerriero, insolitamente sobrio e ascetico, in via di ripiegamento e pronto a concepire l'ultima sua utopia di una dimora odorosa di sandalo e gonfia di ricordi, sulle sponde di un placido lago".

Per lei, al contrario, l'onore, la fama e la gloria erano appena agli albori. Neanche la conoscevano come la "Divina". Anzi, lo spettacolo lascia quasi da parte la componente artistica, quella tra l'altro per cui la Duse è diventata famosa, per raccontarla soltanto come donna, con le sue virtù, certo, ma soprattutto con i suoi vizi. Che come tali, lasciano ai curiosi i tratti più umanizzanti di una personalità che, altrimenti, sarebbe nota solo ed esclusivamente come "divina". Ed è così che, "attratta nel fumoso locale odoroso di vino e segatura più che dalla genuina rozzezza dei cibi - racconta Cepach - dalla musicalità di un dialetto certo più ibrido e duro di quello della sua infanzia veneta, ma ad esso tanto affine" la giovane attrice finisce per scoprire che la sua arte è tale da "muovere cuori induriti a un'ammirazione e a un amore che presto si sarebbe fatto dilagante".

Quanto poi nel bene e nel male abbia inciso la sua rela-



di Mario
Sestini

zione con Gabriele D'Annunzio nella sua crescita artistica o comunque solo di successo, non è dato di sapere. Gabriele ed Eleonora, prima di tutto erano due persone, con i loro problemi e le loro glorie e, soprattutto tutti quei momenti cruciali in una vita separata dalle biografie ufficiali, che ovviamente

stanno al di là di una scappatella triestina.

Ed è lo stesso spirito umanizzante, prima ancora che artistico, a caratterizzare il resto degli spettacoli in rassegna, da Tina Modotti e Franco Basaglia a Egon Schiele e Leonor Fini. ❖